



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

∞ Aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro ∞

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione :
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12, —
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

IL QUERCIOLINO

E' nato un bambino a Càrpina, in terra di Romagna : un pupo come tutti gli altri, ma figlio di un uomo diverso da tutti gli altri : anzi, che da gli altri si diversifica in modo singolare.

« Ci è nato un querciolo nuovo » — ha detto il padre, con semplicità grande e gioia pura e profonda; e, secondo l'uso di Romagna, ha piantato di fronte all'uscio di casa una quercia : la quale diverrà grande e forte e bella, a gara col bambino, che saprà superarla.

Non altro noi vogliamo per il quartogenito di Benito Mussolini. E lo abbiamo detto subito, di gran cuore, nel telegramma inviato al piccolo Romano :

« Una nuova strada ha oggi l'Italia : è la tua, piccolo Romano. E sulla strada una guida alta e sicura : l'esempio di tuo padre. Possa il Cielo benedirti e insegnarti a seguirla con cuore saldo e mente serene. Questo desidera e augura per te la Società Escursionisti Milanesi ».

Notte in montagna

*Or si tace il paese, accovacciato
a' piè del monte, simile a un pezzente
senza respiro. In alto uno stellato
estivo : un calmo cielo evanescente :*

*chiaro di luna che disegna i pini —
carboni aguzzi, sovra il masso enorme —
chiaro di luna che arride ai piccini
dadi di legno ove la greggia dorme :*

*e dalla rozza via del borgo breve,
mostra l'ardita viottola salire,
tra rupi e sterpi ai regni de la neve,
su, pei fianchi granitici, e sparire*

*sotto la macchia misteriosa e scura
ed uscir quindi più sottile e audace,
e fender rocce, su, fino a l'altura
estrema : ove son ghiacci e dove è pace.*

*Forse pace. Discendono i ruscelli
con fragor cupo di lassù, frementi :
descendono e han cachinni di ribelli
e fragorosi disperati accentî...*

*Si frangono, spumeggiano, poi vinti,
van, tra le ripe, prigionieri al piano,
umili biascicando gli indistinti
gemiti di un dolor sterile e vano.*

*Or si tace il paese, accovacciato
a' piè de' monti, simile a un pezzente
senza respiro. In alto è lo stellato.
In basso è la caduta acqua gemente.*

V. GOTTARDI

Il pellegrinaggio alla tomba di Quintino Sella

Capitani dell'industria, scienziati, alpinisti e immensa folla di popolo
adunati nella necropoli di Oropa - Tre Congressi

Il 18 settembre la vallata di Oropa e il monte sacro alla Fede cattolica, mèta domenicale alle turbe di credenti e di infelici, sono stati consacrati anche alla venerazione dell'uomo che la città di Biella, nella ricorrenza centenaria, addita alla sua gente come maestro del dovere, come simbolo di una generazione di forti, e come esempio di probità nell'azione privata e pubblica.

Al pellegrinaggio devoto alla tomba dello statista, oltre a un nugolo di alpinisti rappresentanti molissime Sezioni del C. A. I. e importanti Società regionali — fra queste ultime vi erano anche i rappresentanti della Società Escursionisti Milanesi — hanno partecipato le rappresentanze nazionali, le più spiccate autorità della regione ed i maggiori esponenti dell'industria; le più cospicue famiglie della città, schiere di gente modesta, di lavoratori degli opifici e delle campagne, salienti dalla fresca vallata e dai paesi appoggianti ai dorsi delle colline. Era una marea di folla variopinta e multiforme, una fiumana di popolo, segnata da una fila di bandiere, di gagliardetti, con autorità confuse tra gli operai, con ricchi villeggianti a fianco degli umili, i quali invece delle automobili hanno soltanto le scarpe ferrate; era tutta Biella rappresentata, tutto il biellese, che ha ricevuto col sorriso della sincerità gli ospiti venuti da lontano, dal Trentino e dalla Sicilia, da Roma e dalla Lombardia, per compiere questa missione ideale di omaggio all'uomo più degno. Le manifestazioni si sono aperte ufficialmente col Congresso nazionale del Club Alpino, che quest'anno aveva scelto come sua sede Biella o meglio le vallate e le montagne del biellese, in onore di Quintino Sella che lo fondò e che tiene il posto di primo italiano nella storia dell'alpinismo. I congressisti delegati dalle sezioni furono circa centocinquanta.

La tomba di Quintino Sella è oltre il cimitero, disposto ad anfiteatro, nell'estrema insenatura coronata da alte montagne: essa è in una piccola necropoli ombreggiata di faggi ed è segnata da una piramide di granito rosso, una piramide che ricorda esattamente quella ancora esistente di Cajo Cestio a Roma. L'ultima volontà dell'insigne statista corona la sua vita, tutta informata ad una coerenza severa: egli, che in vita amò le vette e le altezze morali, in morte volle essere portato lassù, più presso alle sue montagne, che aveva giudicate una fonte di salute popolare, ed essere sepolto in umiltà nel bosco del Santuario, lontano dai rumori mondani. I famigliari e gli ammiratori poi vollero ornata più degnamente, come meritava, la sua ultima dimora, e oggi alla memoria di lui, che era costantemente preoccupato di peccare di immodestia e di presun-

zione, che ripudiò due volte titoli nobiliari offerti alla sua rettitudine, che proveniva dalla più nobile borghesia secolare, si elevano giustamente tributi nazionali e monumenti sulle piazze.

La cerimonia presso la piramide di Quintino Sella è stata semplicissima. Uno squillo di tromba ha imposto il silenzio; le bandiere hanno fatto corona al gonfalone di Biella; la folla si è disposta nella necropoli; il prof. E. A. Porro, presidente generale del C. A. I., salito sul basamento della piramide, ha pronunciato l'unico discorso commemorativo della giornata.

La rievocazione avvenne attraverso episodi e ricordi: l'ascensione al Monviso, il bivacco alle Forcioline, presso la fontana di Sacripante, ove ora un rifugio alpino commemora, con una epigrafe di Guido Rey, l'evento, il memorabile «discorso ai giovani» che fu l'atto di nascita del sodalizio.

« Egli intuiva — disse l'oratore — la funzione politica e militare dell'alpinismo. Quando nel Congresso alpino di Ivrea, del 1878, egli, presidente, si trovò a rappresentare il Re e dette lettura d'un telegramma allora ricevuto, disse che non era senza un profondo significato che il Re avesse voluto essere presente in spirito a quell'adunata: il Re — osservò — è il capo supremo dell'Esercito, e vuol da noi una promessa: il giorno in cui occorresse schierarsi sulla Alpi, sareste voi pronti alla sua chiamata? Il Congresso, come un sol uomo, rispose sì ».

E qui l'oratore opportunamente ricordò le schiere dei valorosi che, usciti dalle file del C. A. I. combatterono e caddero in Eritrea, in Libia, in Cirenaica, e nell'ultima guerra, che fu la guerra per il possesso delle Alpi: ed enumerate le opere del Club Alpino, e detto del suo sviluppo, che ora ha raggiunto la cifra di 40.000 soci distribuiti in 100 sezioni, il presidente si domanda: « Possiamo noi dire di aver tenuto fede all'imperativo del nostro fondatore? Io credo di poter affermare che il Club Alpino Italiano ha fatto del suo meglio ».

Così dicendo egli depose sulla tomba una palma d'alloro, a cui si aggiunsero una corona di bronzo con targa della Società Escursionisti Milanesi e corone delle sezioni del Club Alpinò, della Associazione nazionale alpini e della Società Pietro Micca di Biella.

La commemorazione alpinistica ebbe così termine.

Altri aspetti della figura di Quintino Sella vennero esaltati nel XX Congresso della Società Storica Subalpina, nel Congresso dei Lanieri inaugurato dall'on. Belluzzo, e in uno smagliantissimo discorso dell'on. Alberto De Stefani.

Pizzo Badile Camuno (m. 2435)

(Il Cervino della Val Camonica)

E' la solita introduzione moderna. Una fuga automobilistica per la pianura lombarda dapprima, poi per valli verdi nel loro manto primaverile.

Canti, risa, barzellette tanto per ingannare l'attesa dell'arrivo a destino. L'umanità moderna è insaziabile di velocità; al lento treno, alle sgroppate per le lunghissime valli di approccio, l'alpinista moderno ha oggi sostituito l'auto veloce che sale sino al vertice della strada, ma ciò non ancora lo soddisfa; e la sua sete viva di tranquillità, di vita intima e solitaria con la montagna, è vieppiù stimolata dal polverone della strada solatia.

Dopo Bergamo, nella ritemprante frescura della sera, l'autobus ci conduce per la idilliaca Val Cavallina, dai monti verdi e tondegianti che mi riportano col pensiero alle riposanti alture dell'Appennino Toscano. Tutto il paesaggio è una poesia quieta di pacifico vivere; si ammira con gioia una romantica chiesuola

montanina che coi suoi quattro cipressi altissimi richiama a pensieri di persone care ed amate, una civettuola baita montana che affoga in ceppugli di rossaspini fioriti; un campaniletto bianco che sfreccia verso il cielo azzurro la sua appuntita cuspidine, quasi anch'esso compreso dal nostro desiderio: salire... salire... salire...

Lago di Endine! Acque quiete stagnanti; erbe affioranti alle rive, nelle acque grigie. Sembra vi gravi un cupo e triste mistero. Malinconie della sera!

Pochi metri più in su, la Conca di Pianico superba di maestosità, ridente di sole, policroma nelle sue coltivazioni. La suggestiva Forra di Castro, il superbo Lago d'Iseo, paesaggio di forze attive, di vita.

Scende l'autobus cautamente al lungo lago. I miei compagni cantano lietamente, invidiati, nella loro sana gazzarra, dai viandanti.

Le nubi del fondo valle diradano e il... Pizzo Badile Camuno ci accorda per un momento

il suo primo ironico saluto. A Darfo un breve alt. Prati coperti di sabbia ci ricordano un recente e grave lutto nazionale: i morti per il crollo della Diga del Gleno. Vi è in tutti noi un vivo sentimento di pietà, per questi inconsapevoli martiri dell'infortunio di una di quelle ardite opere che l'uomo concepisce ed attiva, non sempre con fortuna o con la necessaria avvedutezza ed onestà.

Siamo alla fine del nostro viaggio rombante; attraversiamo la romana Cividate, poi Breno.

La Conca della Concarena (2549 m.) meravigliosa appare con le sue erissime pareti che balzani verticali altissime, sovraincombenenti sui minuscoli paesetti di Ono e di Cerveno. Bianche lingue di neve segnano canali aperti e ripidissimi. Numerose punte ne fanno un parodistico superbo Resegone.

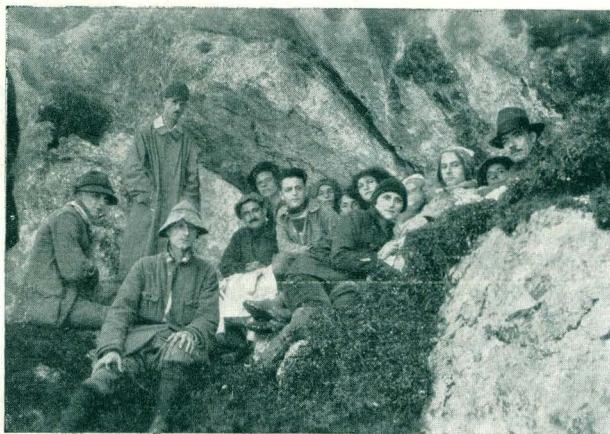
Ciapparelli, Grassi, Paganini, vecchie guardie della SEM, che ci hanno preceduti con più veloce mezzo,

danno il saluto di Ponte; la metà automobilistica è raggiunta. Compiacenti muletti ci fanno l'onore di caricarsi dei nostri sacchi, e noi tutti leggeri leggeri, gai e riposati, attacchiamo la salita a Cimbergo con un passo da record. In poco più di mezz'ora è dato l'assalto al Gran Castello (1200 m.), in un'oretta siamo a Cimbergo accolti festosamente dal suono delle campane e dal grido degli alpighiani.

Una sorpresa: il tempo lieto a Lovere, nuvoloso a Capo di Ponte, diventa burrascoso a Cimbergo. Tuoni, lampi, fulmini si disegnano nel cielo scuro, notturno. Poi una pioggia fitta, torrenziale. Noi con una fiducia cieca nella nostra buona stella... ceniamo allegramente.

L'alt di Cimbergo dura un paio d'orette, poi la chiamata di Saglio, organizzatore instancabile di gite ed ascensioni semine, ci raduna nuovamente all'aperto, sotto una doccietta leggera e rinfrescante.

E la nostra piccola strana comitiva riprende



Noi l'ovile lo troviamo troppo tardi sopra ai duemila metri, alle porte del roccioso regno del Cervino Camuno.

a salire nella notte buia. In testa un superbo tipo di montanaro che ci dovrà condurre in vetta al Badile, poi un muletto carico di sacchi, quattro escursionisti dalle lanterne ciondolanti, un secondo muletto con due tre escursionisti accodati (leggere: agganciati alla sua coda), altri escursionisti, altre lanterne ciondolanti, io.

La mulattiera è erta, la pancia piena, l'ansimare notevole e generale; solo la notte con un'arietta freddolina ritempra le forze e fa procedere veloci nell'ascesa. Ritmico battere di zoccoli sull'acciottolato, stridio di scarponi, il monotono rumoreggia dell'invisibile torrente, il brusio del vento insinuantesi nelle fantasmagoriche oscure forme di altissimi alberi. Nel cielo fughe di nubi, capricci di stelle. Poi argentea, luminosa la luna imbianca laggiù le nevi del Tredenusa.

Il cattivo esempio di notissimi ed ancor robusti scarponi alpini, velocissimi nel cammino, ha fatto sì che le luci danzanti delle lanterne dei compagni non siano ora più davanti a me, ma giù basse nella serpeggiante via montanina, e che il ritmico zoccoleggiar dei muletti mi segua.

Grido nella notte: chè il mio istinto alpinistico mi dice vicine le Baite del Volano, posto scelto per il brevissimo riposo notturno; grido chiamando gli amici che ci avevan preceduti di un giorno, e mi trovo fra le braccia di... Elvezio Bozzoli Parasacchi sbucato come un fauno dalla bassa e fumosa porta di un'oscura baita. Dietro lui sono il dott. Castiglioni e Vitale Bramani « la lucertola delle rocce ». Essi ci fanno gli onori di casa e avuto ciascuno di noi la nostra razione di fieno e di coperte, da bravi alpinisti fatti vivi che ben sanno l'importanza del riposo, in breve restituiamo alla notte il suo silenzio.

Alba superba di luci e di fresture! Al Torrente Re di Tredenusa, salone di toilette e di pettinature moderne. Alle Baite del Volano, servizio di ristorante con latte appena munto, uova, zucchero, ecc. Poi dopo un'occhiata indagatrice in giro alle Cime del Tredenusa roccioso, con un sorriso di compiacenza, con un

sospiro di rassegnazione, al grigio Badile, alle sue erte falde boschive, si va all'attacco dell'aspro monte. Salto di torrenti; docciette obbligate e improvvise attraverso questi cespugli umidi di guazza notturna.

Dalla Sella del Darno (dal Forcellino di Tredenusa) si avanzano villanamente senza permesso delle nuvole grigie. Il nostro Badile mette cappuccio. Male:

*Quando mette cappuccio il Badile
Alpinista saggio torna all'ovile.*

Noi l'ovile lo troviamo troppo tardi sopra ai duemila metri, alle porte del roccioso regno del Cervino Camuno. E vi restiamo qualche ora ingannandoci vicendevolmente con barzellette e canti per sembrar lieti nella nostra tristezza.

Poi il tedium, il freddo, il perseverare del maltempo, l'impossibilità di salire la cima, a detta di Bozzoli e Bramani espostissima e pericolosa anche con tempo sereno, ci incamminiamo verso valle.

Uno sfarfallio leggero di neve ci accompagna nella nostra attenta calata per gli ertissimi pendii; qualche allegro scivolone sull'erba coperta da un leggero strato di neve non manca. Io chiudo la colonna e vedo molti oggi rivolgersi alla ricerca dell'iroso monte che ostinatamente si cela in una fitta e grigia cortina di nubi.

A Cimbergo siamo ben accolti dagli alpignani addolorati della nostra forzata rinuncia, e sono gentilissimi inviti per una nostra futura e più fortunata spedizione alpinistica.

Il dott. Saglio, tutore « semino » delle gite, promette con sicurezza che il Badile lo saliremo in ottobre.

Ironia della sorte! Sulla via del ritorno il sole fa capolino fra le nubi, poi beffardo imperiosamente s'erge sovrano nel cielo tornato azzurro. Ci si attarda nella discesa lungo la fiorita mulattiera. E al tramonto in un alt serenamente poetico a Lovere sul Lago d'Iseo, gli sguardi corrono ancora lungo la corona di cime terminali della Conca del caratteristico nostro Cervino della Val Camonica, alla vicina piramide del Guglielmo, in un insaziabile desiderio di vita libera sulle libere montagne della bella Italia.

GIOVANNI VAGHI



Gli sportivi dell'Alpe

E' uno sport senza traguardo d'arrivo. E senza corone d'alloro e fumi di incenso per i vittoriosi. Si raggiunge la metà agognata, ed un'altra più ardua e più allentante se ne scorge. Non si può ristare. Non v'è tregua nella fatica senza soste.

Sorride un luminoso miraggio di bellezza. Assilla l'ansia incontentata — e incontentibile — di affrontare sempre nuove difficoltà. Per vincerle. E passar oltre con una serena gioia nell'intimo che è premio per l'impresa compiuta e incitamento per nuove audacie. « Sempre più oltre, sempre più in alto ». E questo il motto dello sport che ha una vetta per traguardo, un baluardo roccioso, o un'aspra catena di picchi. Ma allorchè si è attinta la metà ci si avvede che si è ancora a mezzo del difficile cammino. E si riprende lena e si procede oltre. Oscuri, sconosciuti viandanti della montagna che non si concede che a chi ha saldo cuore e ferma fede.

L'alpinismo offre ogni fascino di suggestione e di bellezza. Ed ha un esercito di cultori tenaci, convinti, appassionati. Sport degli umili, e dei privilegiati: si abbandona l'automobile lussuosa per tentare — in umile comunità di fatica — la vetta eccelsa. Proprio come l'umile artigiano o l'operaio abbandona, il sabato, il laboratorio o l'officina per concedersi al sereno fascino e all'avvincente svago della montagna.

Non vi sono premi di traguardo o di rappresentanza. E neppure medaglie o diplomi di tempo massimo. I giornali non leveranno certo inni e non consacreranno alla fama.

Lo sport dell'alpe appunto forse perchè è il più diffuso è anche il più modesto. Pochi fuori classe — tra gli audacissimi — sono riusciti ad imporsi. Si conoscono i nomi degli scalatori insigni.

Per un esiguo manipolo di vittoriosi vi è — purtroppo — lo stuolo tutt'altro che esiguo delle vittime. Audaci caduti oscuramente prima di raggiungere la metà, sfortunati che non hanno potuto — vivi — fornire la prova della loro prodezza.

Il destino li ha fermati proditorialmente sul campo della oscura fatica.

Una vittoria luminosa e il supremo sacrificio!...

Nell'ora in cui ogni sport esalta i suoi campioni più degni, l'alpinismo impegna tutti i suoi appassionati cultori e i suoi adepti. Nulla chiede. Nessun premio. E tutto è pronto a dare. Osando.

Si inneggia a una brillante *performance*. Si grida alto il nome di un campione. E l'alpinista paziamente ascende tenace, risoluto, pronto a tutto nella ignorata francescana fatica di ore e ore. La metà vittoriosa raggiunta a prezzo di sforzi inauditi!...

Un più severo ostacolo da superare, ad ogni costo. Forse qualcuno rimarrà a mezza via, piegato dallo sforzo.

Altri agiterà domani sulla vetta luminosa, abbracciante di neve, il piccolo vessillo vittorioso.

Sport di tutti, umile, modesto. Non dimenticato, però.

Non è possibile seguire il cammino e registrare le vittorie di mille e mille audaci. Pure la *Gazzetta dello Sport* segue, giorno per giorno, da vicino lo sforzo tenace, generoso di questi valorosi e di questi altruisti meravigliosi.

E' bene che quanti praticano lo sport dell'Alpe

sappiano con quanta passione sono seguite e controllate le loro imprese vittoriose. Non tutti gli sport possono esprimere e imporre un campione. L'alpinismo ha pochi idoli, ma un esercito formidabile di tenaci cultori.

Si è voluto — a ragione — fare una netta distinzione tra l'escursionismo e l'alpinismo.

L'attività escursionistica che è stata affidata al Dopolavoro si differenzia decisamente dall'alpinismo. Mentre l'escursionismo è sana esercitazione di masse, il secondo è sport che può mettere in evidenza il virtuosismo e l'abilità dei singoli. Vi è infatti un alpinismo « accademico » che esige dall'individuo, solo isolato, lanciato verso le somme aspirazioni, una superiore forza di volontà ed un prepotente desiderio di vittoria.

L'escursionismo viene largamente praticato, oggi.

Vi è motivo di legittimo orgoglio nel constatare questo impetuoso assalto alla montagna osato dalla generosa gioventù italiana che non conosce ostacoli e non ammette barriere innanzi a sé, se non per superarle.

Questo magnifico fervore di attività alpinistica si riscontra in ispecie — altro motivo di legittimo orgoglio — tra la meravigliosa gioventù del Trentino e dell'alto Adige.

Abbiamo compiuto una affrettata ma precisa indagine. Ogni giorno festivo è come una spontanea « leva in massa » di giovani che abbandonano le case, gli studi, gli stabilimenti per battere le aspre vie della montagna. Riuniti in gruppi, in forti manipoli i coraggiosi si cimentano nelle più ardite imprese. E non si rientra in sede, se non dopo avere attinto la metà.

L'attività alpinistica di questi ultimi anni in Italia è semplicemente meravigliosa.

Non vi è discontinuità in questo salutare sport a tutti accessibile. Alle gite ed alle escursioni estive fanno degno riscontro le riunioni degli sports invernali che adunano a migliaia gli sciatori.

I campeggi dei « sucani », dei Balilla hanno impresso un particolare carattere all'attività alpinistica di questa intensa stagione estiva. La passione per l'Alpe conquista i giovani. E più non li abbandona. Le colonie alpine sono state numerosissime. E' prematuro, per ora, azzardare pronostici.

L'on. Augusto Turati ha voluto recarsi tra i « sucani » al campeggio del Col Ferret per battezzare col nome di Benito Mussolini la più alta cima del Monte Bianco. Indimenticabile manifestazione.

Sempre più oltre, sempre più in alto! Si tiene fede al ferreo comandamento. Non dobbiamo avanzare dubbi o perplessità neppure di fronte agli inevitabili infortuni dell'alta montagna. Le avversità debbono temprare il nostro animo. L'alpe ha i suoi eroi e i suoi martiri. Guai se venisse meno la fede. I nostri campioni della montagna sono capaci d'ogni audacia.

L'avvenire della Nazione nostra è sul mare. E sull'Alpe.

HERMES

(Dalla *Gazzetta dello Sport*).



Il Kilimangiaro (da un'incisione in legno)

Una alpinista ventiduenne sulla più alta montagna dell'Africa: il Kilimangiaro

Alla fine dello scorso luglio miss Sheila Mac Donald, una intrepida alpinista londinese che da qualche anno (ora ne ha 22) continua a conquistare cime sempre più alte, ha compiuto l'ascensione del picco più elevato del Kilimangiaro: il Kibo, che è il gigante dell'Africa (6010 m.). L'alpinista è giunta, il 30 settembre scorso, a Londra insieme a un compagno di spedizione, West, membro della Società Geografica. Era con loro anche il maggiore Lennox Browne. Avevano prima compiuto l'ascensione del picco minore, il Mawensi, ove avevano trovato i ricordi della spedizione tedesca del 1912 in eccellente stato di conservazione. Passata la metà della notte gli alpinisti attaccarono il Kilimangiaro e a 5800 metri il maggiore Browne si fermò non potendo più proseguire. Miss Sheila Mac Donald tuttavia continuò l'ascensione assieme al West. Alla sommità, gli alpinisti scrissero il loro nome sul libro che vi è conservato in una

cavità e quindi ridiscesero. Pochi giorni prima il Kilimangiaro era stato scalato dal rev. Reuch e da una guida indigena.

Il Kilimangiaro (*Kilima-N'giano*), s'innalza in quella porzione dell'Africa Orientale Inglese, che, prima della guerra mondiale, costituiva l'Africa Orientale Tedesca (Deutsch Ost-Afrika), fra l'Oceano Indiano e la regione dei grandi laghi.

Geologicamente parlando, i calcari corallini formano una zona che si stende lungo le rive dell'Oceano; dietro a questa vi è una zona di schisti cristallini e di calcari. Questi ultimi si incontrano estesamente nell'Usambara. Gli altipiani, che si estendono largamente nell'interno, sono costituiti di gneiss e graniti; all'ovest di essi si mostrano nuovamente gli schisti cristallini, di cui è formata tutta la regione occidentale della colonia.

Nel versante dell'Oceano Indiano, al di là della zona suddetta, la colonia è occupata da una zona di montagne e di altipiani schistosi, a settentrione della quale, nella regione vulcanica, s'innalza il Kilimangiaro.

Il *Kilimangiaro*, secondo alcuni geografi ed esploratori (1), corrisponderebbe alle montagne vicine ai « monti della Luna » di Tolomeo (2). A poco a poco dimenticato, osserva lo Schrader, del pari che i grandi laghi che gli erano vicini, sparve dalle carte come per un fenomeno di lento oscuramento. Nel 1519 un geografo spagnuolo lo menziona ancora col nome di Olimpo di Etiopia e lo pone esattamente all'ovest del porto di Mombasa. Poi viene l'oblio, o, meglio ancora, la negazione. L'alta montagna è cancellata dalle carte in virtù di una critica che si credeva sagace, e che non aveva abbastanza pietà per la ignoranza e la credulità degli antichi (3). Sappiamo essere stato per la prima volta veduto nel 1848.

Il *Kilimangiaro* è la più alta montagna dell'Africa; ha le cime sempre coperte di neve. Esso termina con due sommità, di cui l'occidentale, la più alta e la più larga, chiamata *Kibo* e che è il vero vulcano, raggiunge, secondo il Meyer, 6010 metri d'altitudine e secondo Höhnel 6130 metri; l'orientale, il *Kimauendsi* o *Mauensi* (*Mawensi*) secondo Meyer ha 5300 metri e secondo Höhnel 5545 metri di altitudine. A 4400 metri una depressione in forma di alto-piano divide le due cime. Il cratere con cui termina la vetta più alta ha circa due chilometri di diametro e duecento metri di profondità; in fondo al cratere si stende un ghiacciaio che

sbocca per una depressione laterale dell'orlo. La punta suprema del *Kilimangiaro* ebbe dal Meyer il nome di «Punta dell'Imperatore Guglielmo», ed il ghiacciaio quello del Ratzel. Haus Meyer fu il primo europeo che fece compiutamente la scalata al gigante, giungendo al limite del cratere nel 1889.

Una ricca e svariata vegetazione copre i fianchi della montagna, favorita dalla copiosa quantità di vapore acqueo che vi si condensa; nel versante meridionale cadono abbondanti piogge, per cui il paese dei Giaggia, che giace ai suoi piedi, è irrigatissimo, fertile e coltivato. Fino a 1700 metri è una zona di banani; a questa segue una zona di foreste fino a 2900 metri; quindi si mostra una vegetazione splendida di alte erbe fino a 4000 metri. Solo oltre questo limite il *Kilimangiaro* si fa dapprima spoglio per poi vestirsi ad una certa altitudine del suo manto di neve perenne.

(1) Ad esempio, E. G. Ravenstein e H. Meyer.

(2) In un'opera portoghese del 1530 si trova questo passo: «Ad occidente del porto di Mombasa avvi il monte Olimpo di Etiopia che è eccessivamente alto e al di là del quale sono le montagne della Luna, dove il Nilo ha le sue sorgenti ». Vedi l'articolo *Afrique orientale anglaise* nel *Dictionnaire* del *De Saint Martin*.

(3) *Nouvelles géographiques*, 1891, pag. 217.

« Col ciclo per il monte ».

Valico prealpino

Albeggia appena. Lungo il piatto stradone un acuto profumo aromatico di prato maggengo.

Piccole colline affioranti nella bruma mattutina, poi Como, tutta tricolore, fresca ancora della radiosa giornata regale, di esaltazione al genio voltiano.

Nuvole grigastre coprono la superficie del lago; qualche acquazzone di tanto in tanto, vuol farci rallentare l'andatura. Tempo traditore; non s'accorge che la strada, con quel continuo ricercare, su e giù, tutti i paesini issati sulle ripide sponde, è già molto dura, e che il suo intervento guastamestieri, non è proprio affatto necessario!

A Nesso, l'orrido cupo invita alla breve sosta; poi le schiene si curvano, su per le strette e arcigne volute della recente carrozzabile, tagliata a strapiombo sul lago. Galetto tira via molto forte. Ma non t'affannare amico! che troppo pesante è l'aria, e il sudore abbondante, riga di già il volto di rivotelli salmastri. Il fondo orribilmente inghiaiato invita alla calma; è d'uopo proseguire appiedati, tirandosi dietro l'ubbidente somarello d'acciaio.

Un nuovo ponticello, vetusti castagneti, poi Zelbio, memore ancora della non lontana adunata sciatoria.

La carreggiabile prosegue tra folte boscaglie, poi sbocca nell'ampio Piano del Tivano, biancheggian-



Alla Colma del Piano (m. 1124)

te di narcisi profumatissimi; indi s'arrampica di nuovo a mezza costa del monte, tra verdeggianti e morbidi prati.

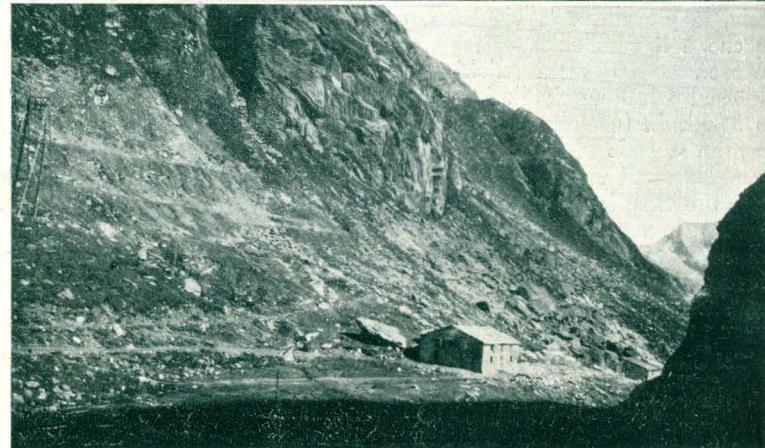
Un sole incerto ostenta qualche scialbo raggio, tra una nuvolaglia torbida, ma... asciutta.

La Colma del Piano (m. 1124) è raggiunta. Era in noi una bramosia di conquista che ora è soddisfatta; ma altri più aspri cimenti ci attendono nell'avvenire: prepariamoci a vincerli degnamente.

La malagevole e dirupata strada cala rapidamente a valle; a balzelloni, or di qua, or di là, raggiungiamo con sollievo Sormano. Ed ora giù sveltamente; nell'ardore della velocità, si dimenticano le passe pene, e ci si rivendica della lentezza di prima.

EDOARDO COLOMBO

I due nuovi rifugi
della S. E. M.: il
quarto, "Capanna
Savoja,, sul Pian
di Bobbio; il quin-
to, "Rifugio Ettore
Motta,, in Val
Formazza.



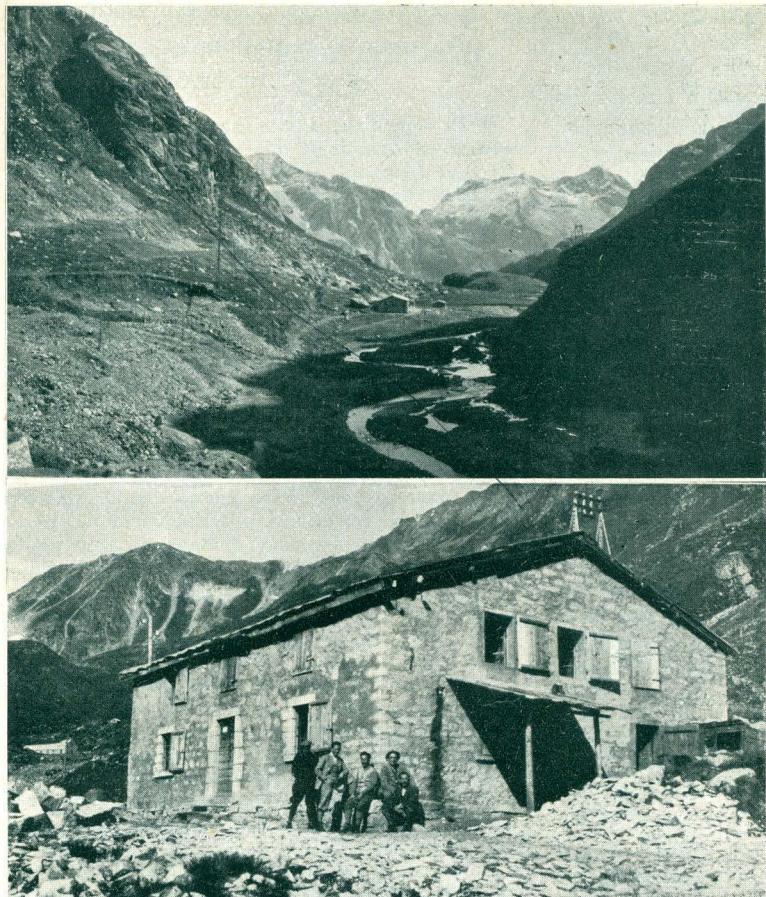
Nei numeri precedenti del «Le Prealpi», abbiamo già accennato al fervoroso svolgimento delle pratiche per l'inizio della costruzione del quarto rifugio della Società Escursionisti Milanesi sul Pian di Bobbio. Ed abbiamo anche detto e ripetuto che la S.E.M. vuole il contributo dei propri soci, specialmente dei più giovani, con *quote volontarie di cento lire*, che verranno a tempo opportuno rimborsate. Tali quote occorrono per completare la somma presumibilmente necessaria per la costruzione della «Capanna Savoja».

Ecco qui il primo elenco dei sottoscrittori:

	Riparto L. 4400,—
Alfredo Bellini	L. 1000,—
Leandro Tominetti	» 500,—
Raccolte da L. Tominetti	» 500,—
Oreste Tominetti	» 500,—
Giulio Saita	» 300,—
Cav. Uff. Vittorio Anghileri	» 200,—
Francesco Franzosi	» 200,—
Giovanni Amidani	» 100,—
Galileo Banfi	» 100,—
Gianni Benedetti	» 100,—
Luigi Boldorini	» 100,—
Stefano Bortolon	» 100,—
Cornelio Bramani	» 100,—
Vitale Bramani	» 100,—
Giuseppe Brambilla	» 100,—
Paolo Caimi	» 100,—
Emilio Carnagni	» 100,—
Emilio e Gian Beppe Castiglioni	» 100,—
Luigi Castiglioni	» 100,—
Rag. Giuseppe Cescotti	» 100,—
Alberto De Fazio	» 100,—
Armando Del Bino	» 100,—
Piero Fasana	» 100,—
Luigi Flumiani	» 100,—
Francesco Fioretti	» 100,—
Giuseppe Gallo	» 100,—
Avv. Francesco Guffanti	» 100,—
Giorgio Jacks	» 100,—
Rag. Camillo Majno	» 100,—
Antonio Omio	» 100,—
Maria Omio	» 100,—
Pietro Panzeri	» 100,—
Arch. Vecellio Pasini	» 100,—
Alessandro Rovida	» 100,—
Prof. Oreste Uboldi	» 100,—
Eugenio Villa	» 100,—
Loris Villa	» 100,—
Mario Zappa	» 100,—
Totale	L. 6300,—

A riportare L. 4400,—

Totale L. 6300,—



Altre visioni della quinta casa della S.E.M. in montagna: il «Rifugio Ettore Motta» nei pressi del Lago Vannino.

(fot. Arch. Abele Ciapparelli)

L'esempio di questi ottimi soci sarà senza dubbio seguito. Cento lire non sono una cifra spaventosa; ma anche se il darle rappresenta un piccolo sacrificio — magari la rinuncia ad una gita in montagna — tanto meglio! Chi farà questo sacrificio sarà tanto più benemerito; e domani, intervenendo alla cerimonia augurale, potrà dire in cuor suo: anch'io ho aiutato per squadrare queste pietre e per collocarle una a fianco all'altra ed una sopra l'altra, per dare all'alpinismo italiano una casa di più.

Entro il giugno millenovecentoventotto la «Capanna Savoja» sul Pian di Bobbio sarà pronta.

Per la stessa epoca la Società Escursionisti Milanesi potrà inaugurare anche il suo quinto rifugio, nei pressi del Lago Vannino, in Val Formazza.

Le pratiche per questa costruzione risalgono a circa tre anni fa; nell'ultima settimana dello scorso settembre esse hanno avuto il loro coronamento, con l'atto di donazione — da parte della Società Generale Italiana «Edison» di Elettricità alla Società Escursionisti Milanesi — di una costruzione, che avrebbe dovuto essere demolita dopo essere servita ad ospitare il personale direttivo e tecnico per i lavori della diga al Lago Vannino. Questa costruzione, con opportune opere di adattamento, verrà dalla S.E.M. trasformata in un ampio e comodo e sicuro rifugio alpino, al quale verrà dato il nome di «Ettore Motta», in memoria del figlio defunto dell'on. gr. uff. professore ingegnere Giacinto Motta, consigliere delegato della Società «Edison».

La Società Escursionisti Milanesi rinnova pubblicamente il suo più cordiale ringraziamento alla

«Edison» e all'on. Motta per il generoso munifico gesto, che, trascendendo tutti i valori materiali, assurge nell'alto e puro significato di uno splendido atto di solidarietà umana.

Diamo qui alcune riuscitissime fotografie del «Rifugio Ettore Motta», come è attualmente. E ancora una volta invitiamo i soci ad aiutare la Società Escursionisti Milanesi nel suo sforzo costante, sottoscrivendo senza indugio *almeno una quota di cento lire* per la «Capanna Savoja» sul Pian di Bobbio.

Di essa pubblicheremo nel prossimo numero le piante di costruzione; si vedrà così come la distribuzione dei locali sia stata razionalmente effettuata, in modo da avere un rifugio comodo e perfetto.

Meditazioni vagabonde

Volevo sorprendere la Natura dormiente; e prima che il sole comparisse dietro i monti del Benaco, uscii in cerca di quelle dolci sensazioni che si provano nelle prime ore del mattino.

Dalle vette sublimi al delicato verde del piano, è tutta un'armonica gradazione di tinte, che vorreste fermare nella mente per poterle descrivere, ma non potete perchè mutano e si dileguano ad ogni istante col diffondersi della luce.

Il Benaco, dall'azzurro della sua ampia distesa, alla visione selvaggia dei suoi monti dirupati, offre molte di queste incomparabili bellezze.

Le pareti a picco sul lago, sono attraversate talora da valloncelli allargantisi nella roccia a formare un'oasi di verde e di meraviglie naturali.

Torrenti fremebondi hanno scavato e scavano queste forre, ove dolce è il sostare in un'atmosfera di sogno e d'incantevole frescura.

Alla sommità della spaccatura il sole scherza e rompe le tenebre producendo una penombra che permette di vedere tutto ciò che circonda; vi trovate in basso in una luce incerta, in alto il cielo di un azzurro splendente, dinanzi la catena del monte Baldo, che disegna nel cielo il suo lungo e maestoso profilo. Il lago si stende sotto, ricco di luccichii abbaglianti sull'ampia distesa.

L'animo si riposa. Sostate delle ore senza accorgervene in queste semi-grotte naturali, poi vi scuotete e risalite il valloncello estremamente stretto all'inizio, allargantesi poi gradatamente, e vi alzate a poco a poco seguendo la strada che si arrampica sui dossi scoscesi della forra.

A mezza costa trovate una Madonnina, posta in posizione incantevole: visione suggestiva fra tanti splendori naturali.

E' una passeggiata che fate; e v'accorgete che le vere bellezze non si trovano soltanto nelle alte montagne e fra le nevi perenni. Saper vedere e dedurre dalle cose piccole il filo di un ragionare pieno di beatitudini, contemplare il bello per sé stesso e nutrirsi di un pensiero un po' diverso della comune realtà: ecco la vera ed intima soddisfazione che provate nel contemplare la Natura.

Volete gustare queste piccole meraviglie del Benaco? Costeggiate la riva sinistra del lago, fermatevi al minuscolo imbarcadero di Tremosine e risalite la forra: giungerete al paesino appollaiato sul ciglio della parete rocciosa che guarda il lago. E lì la mente si nutrirà e godrà al ridestarsi di visioni che sembravano dimenticate, scomparse, sopraffatte dall'aspro travaglio di ogni giorno.

SILICE DEL BRASA

L'inaugurazione a Lecco dei monumenti a Stoppani e a Cermenati

Il 25 settembre, Lecco ha accomunato in una solenne celebrazione i due grandi suoi concittadini, Antonio Stoppani e Mario Cermenati, il maestro ed il discepolo, tutti e due sommi cultori della scienza «scrutatrice del sotterraneo mondo», tutti e due appassionatamente devoti alla Patria.

Il Governo era rappresentato alla duplice cerimonia dall'on. Martelli, sottosegretario all'Economia nazionale, geologo egli stesso come i due commemorati; sono inoltre intervenuti l'on. Buttafochi, in rappresentanza della Camera, il sen. gen. Carlo Porro in rappresentanza del Senato.

Nella mattinata si è inaugurato il monumento ad Antonio Stoppani, nel pomeriggio quella al Cermenati. Alle 10,30 dal palazzo del Municipio dove erano state ricevute le autorità, le rappresentanze e gli invitati, è partito un corteo che si è recato in piazza dei Mille, alla punta estrema del porto di Lecco. Il monumento a Stoppani rappresenta l'abate nell'atto di pensare: è opera egregia dello scultore Luigi Vedani, di Milano.

Dopo brevi parole del dott. Tubi, podestà di Lecco, che ha preso in consegna il monumento, ha pronunciato il discorso ufficiale il prof. Mariani del Museo civico di Storia naturale, che fu creazione dell'illustre geologo, il quale vi profuse i tesori delle sue raccolte di pietre e di fossili. L'oratore ha parlato diffusamente dell'opera dello Stoppani, ricordando com'egli, profondamente italiano, fosse fiero e geloso propagnatore delle glorie nostre nel campo scientifico e nutrisse illimitata fede negli alti destini della Patria.

Ha preso quindi la parola l'on. Martelli, il quale ha detto come siano vanto del Governo fascista l'esaltazione dei valori morali e l'opera costante per affermare, di fronte al mondo, la preminenza che in ogni tempo i figli del «Bel Paese» hanno avuto nella storia del progresso umano.

Nel pomeriggio, in piazza Cesare Battisti si è inaugurato il monumento a Mario Cermenati, opera dello scultore romano Mario Rutelli.

Ha pronunciato il discorso ufficiale l'on. Martelli che, legato da viva amicizia allo scomparso parlamentare e scienziato, ha voluto commemorarlo in persona. Egli ha esordito avvicinando le due figure dello Stoppani e del Cermenati che comuni ebbero da giovanetti le aspirazioni e nel corso della vita la passione per la scienza e per la Patria, continuando l'uno l'opera dell'altro.

Il sottosegretario ha concluso fra vivissimi applausi con una commossa invocazione all'amico scomparso. Il gr. uff. Petretti ha portato quindi il saluto del ministro Belluzzo, della direzione generale dell'Industria, del Reale Corpo delle miniere e del R. ufficio geologico; il presidente del comitato esecutivo cav. uff. Gerosa ha fatto la consegna del monumento al podestà che lo ha ricevuto in nome della città, dopo di che, mentre la Marcia reale squillava è caduta la tela e la bella opera del Rutelli è apparsa nello splendore del sole.

Alla sera al Teatro Sociale, il prof. Pio Bettini, direttore dell'Istituto meteorico geodinamico di Salò, ha fatto una solenne rievocazione dei due commemorati.

FEDERAZ. ITALIANA DELL'ESCURSIONISMO

DELEGAZIONE REGIONALE LOMBARDA

Circolare N. 1.

Milano, agosto 1927 - Anno V.

La Delegazione Regionale Lombarda della Federazione Italiana dell'Escursionismo, nominata da S. E. Turati allo scopo di disciplinare e incrementare il magnifico ritmo di attività impresso alla Nazione dal Regime Fascista, attraverso una saggia applicazione di criteri razionali nelle manifestazioni escursionistiche della Regione, mentre si accinge a dare esecuzione pratica alle direttive delle Superiori Gerarchie, invia a tutti il proprio saluto cordiale.

Partendo dal concetto che, come l'educazione fisica, le manifestazioni escursionistiche, costituiscono i migliori fattori di energia, di educazione sociale, di cosciente disciplina e di saldezza di carattere, la Delegazione ha tosto rilevato la necessità di sottrarre il movimento escursionistico ai dannosi criteri determinati dalla incompetenza o dalla inesatta conoscenza delle norme che, frutto di lunga e ragionata esperienza, disciplinano lo svolgimento delle manifestazioni, gite, escursioni, adunate, ecc., per ognuna delle quali necessita sempre una particolare elaborazione di vario carattere.

NORME DISCIPLINARI

A tale intento la Delegazione, pur lasciando completa autonomia amministrativa alle Società aderenti e regolarmente affiliate, dispone per ora quanto segue:

1) Tutte le Società, Sezioni, Gruppi, ecc., e tutti i Dopolavoro dovranno ritornare al più presto e non oltre il 15 settembre, riempito in ogni parte, il modulo questionario allegato alla presente e ciò per mettere in grado la Delegazione di procedere con sollecitudine al censimento delle Società esistenti nella zona di sua giurisdizione.

2) Tutti i programmi di gite, escursioni, adunate e manifestazioni a carattere escursionistico e da qualunque Società o Gruppo organizzate, dovranno avere il preventivo benestare ed approvazione della Delegazione.

Entro il 15 dicembre c. a. tutte le Società escursionistiche, aderenti o no al Dopolavoro, e i Dopolavoro stessi dovranno presentare a questa Delegazione il calendario delle manifestazioni per l'anno 1928.

3) I singoli Sodalizi (Società, Gruppi, ecc.) non potranno corrispondere con la Direzione della Federazione Italiana dell'Escursionismo a Roma, se non per il tramite della Delegazione Regionale.

4) Tutte le Società, Sezioni, Gruppi, ecc., per quanto riguarda l'attività escursionistica fanno capo alla Delegazione Regionale, che ha la sua sede presso l'Opera Nazionale Dopolavoro in Milano, in via Silvio Pellico, 8, e di conseguenza tutta la corrispondenza, programmi di manifestazioni, informazioni, ecc., dovranno essere esclusivamente indirizzate al suesposto indirizzo.

PROGRAMMA DELLA DELEGAZIONE

In ottemperanza alle disposizioni dello statuto della F. I. E. la Delegazione Regionale si propone:

a) rendere possibile anche ai più modesti so-

dalizi, ottenendo ribassi ordinari e straordinari sui mezzi di trasporto, di svolgere quella attività escursionistica necessaria a far maggiormente conoscere ed amare la nostra Patria;

b) propagandare attraverso fotografie, monografie e carte topografiche, le bellezze naturali d'Italia;

c) studiare i vari problemi inerenti all'escursionismo e provvedere nel modo più opportuno alla loro migliore soluzione;

d) coordinare e disciplinare le varie attività regionali e provinciali allo scopo di evitare concomitanze di manifestazioni ed interferenze di indirizzi;

e) diffondere la conoscenza delle norme tracciate dalla Direzione della Federazione Italiana dell'Escursionismo;

f) favorire il regolare svolgimento di manifestazioni escursionistiche promuovendo anche manifestazioni di carattere regionale e provinciale;

g) esaminare tutte quelle proposte che, nell'interesse del movimento, le Società, Gruppi, ecc., credessero di formulare;

h) appianare le eventuali divergenze che sorgessero fra le Società federate.

Tale è il programma di attività in base al quale la Delegazione esplicherà intanto la sua competenza, nell'intendimento che sia inquadrata nel Regime una gioventù sana e robusta.

Nell'applicazione pratica del programma dovranno essere tenute distinte le manifestazioni adatte alle varie categorie di persone, in modo che da esse ognuno possa ritrarre reali vantaggi fisici e morali.

La Delegazione si terrà a disposizione delle Società, Gruppi, ecc. ecc., per fornire tutte le informazioni di indole tecnica che fossero richieste e per l'eventuale diretta collaborazione nelle manifestazioni escursionistiche di speciale importanza ed estensione.

La Delegazione Regionale Lombarda.

La prima adunata della Federazione Italiana dell'Escursionismo

Una prima adunata dell'escursionismo lombardo è stata compiuta il 25 settembre scorso dalla F.I.E.

Circa tremila partecipanti — appartenenti a società alpinistiche e gruppi regionali del «Dopolavoro» — sono partiti al mattino della domenica da Milano con la ferrovia Nord e si sono recati a Como. Di qui si sono incamminati in lunghissima colonna e, dopo una visita al Castello del Baradello, hanno proseguito per San Fermo della Battaglia, dove venne deposta una corona sul monumento. Ivi hanno parlato il cav. uff. Vittorio Angileri, il cav. ing. Attilio Volpi e Don Arsenio Passera.

Di ritorno a Como i partecipanti fecero una rapida visita all'Esposizione Voltiana. L'adunata — alla quale la S.E.M. ha partecipato con un gruppo di quarantanove soci — si è sciolta con l'invio di telegrammi di omaggio all'on. Mussolini ed all'on. Turati.

NOTIZIE VARIE

SCIENZIATI TEDESCHI SUL COLLE DEL GIGANTE.

Verso la fine del settembre scorso, per diversi giorni, approfittando delle limpide giornate autunnali, due scienziati tedeschi, muniti di appositi apparecchi portati dalle guide di Courmayeur, hanno fatto speciali studi al Colle del Gigante. Essi si sono fatti calare nei crepacci e ad una profondità assai rilevante. Sembra che le loro indagini abbiano ottenuto un ottimo risultato.

IL GIARDINO DI LINNEO.

« Re dei fiori » venne chiamato in Svezia il grande botanico Linneo, lo scienziato che interrogò ogni corolla e ogni filo d'erba e a tutti diede un nome. Suo campo sperimentale fu un giardino che egli curava con infinito amore nella sua Upsala, la celebre città universitaria dove risiedette lunghi anni. Il giardino presentava alcuni segni di decadimento e perciò l'Associazione che si intitola al celebre botanico ha ora risolto di ripristinarla nel suo stato originario. Il lavoro è stato lungo e paziente. Per raccogliere i fondi è stata necessaria un'opera di propaganda durata dieci anni. L'hanno svolta numerosi Comitati Linneo che fanno capo all'Associazione omonima con sede a Upsala. L'esito è stato superiore all'aspettativa tanto che non solo si son potuti eseguire i lavori di ripristino, quanto è stato possibile por mano a quelli di ampliamento, secondo le intenzioni dello stesso Linneo quali sono risultate dai disegni trovati fra le sue carte.

COME SI FORMANO LE DUNE.

Com'è noto, il vento è la causa della mobilità delle dune. Ininterrottamente il vento soffia via la sabbia della lunga catena a monticelli e gobbe per lasciarla ricadere più lontana a formare nuove onde; in media la duna avanza ogni anno dai 10 ai 20 metri. Nessuna forza umana può arrestare questo continuo vagabondaggio della sabbia; nè il più solido muro, nè il bosco; persino le paludi ed i piccoli laghi sono impotenti dinanzi a questa formidabile forza. Quando il vento nella sua pazzia corsa incontra questi tratti d'acqua sul suo cammino, dapprima li riempie semplicemente, poi prosegue oltre il suo andare portando al di là la duna. In Europa ne abbiamo un esempio notevole sulle rive del Mare del Nord e del Baltico e al Golfo di Biscaglia. Qui le dune vengono quasi eruttate dal mare e mostrano la tendenza di inoltrarsi nella terraferma. Invece le dune dei deserti, per esempio dell'Africa meridionale provengono dalle montagne situate molto più lungi — alle spalle del vento — che rode e sbriciola a poco a poco il nudo petrume. Le dune del Sahara hanno un aspetto particolare e straordinariamente impressionante di veri baluardi montagnosi dell'altezza di 100 e 200 metri e formano infinite serie di catene avanzantis per dei chilometri nella identica direzione.

L'ETA' DEGLI UCCELLI.

E' noto che il cigno vive sino a 500 anni. Ora lo scienziato tedesco Knauer narra di aver veduto dei falchi, dei quali uno aveva raggiunto l'età di 162 anni. Anche gli avvoltoi e le aquile vivono assai lungamente. Nell'anno 1819 morì un'aquila marina, che era stata presa nel 1715, ossia 104 anni prima e naturalmente aveva già vissuto anteriormente parecchi anni. Un avvoltoio dalla testa bianca che era stato preso nell'anno 1706, morì nel serraglio imperiale presso Vienna, nel 1824; aveva per ciò vissuto prigioniero 118 anni. I papagalli pure vivono persino più di cento anni dopo che sono stati presi ed addomesticati. Gli uccelli del mare e delle paludi hanno una vita che supera quella di parecchie generazioni umane. Le oche ed il cicalo raggiungono pure un'età avanzata. Un cicalo fu sentito chiudere per 32 anni consecutivi nello stesso bosco. Anche i corvi vivono lungamente e sorpassano, a quanto si assicura, l'età di cent'anni.

PER IL IV NOVEMBRE

anche quest'anno la S. E. M. farà una sobria e severa cerimonia per l'esaltazione dello spirito dei soci morti in guerra.

Un turno di « guardia d'onore » alla lapide murata nella sede sociale avrà luogo durante tutta la giornata. I soci ex combattenti, che intendessero partecipare a tale turno, sono pregati di prenotarsi rivolgendosi al consigliere mutilato di guerra Giulio Saita.

Nel pomeriggio la S. E. M. parteciperà al corteo della vittoria. Anche qui i soci sono invitati a intervenire numerosi, come scorta d'onore ai gagliardetti sociali.

LUTTI DI SOCI

— E' morta la mamma adorata dei soci Anna e Dante Mussi.

— Il socio rag. Fabio Valaperta ha perduto il cognato affezionatissimo.

— Al socio Enrico Cirani è morto il fratello amatissimo.

— E' morta la figlia adorata del socio rag. Enrico Peverelli.

— E' morta la sorella amatissima dell'economobibliotecario della S.E.M. Angelo Monetti.

— E' deceduto il padre adorato del consigliere-contabile della S.E.M. rag. Giuseppe Cescotti.

— E' morto il fratello amatissimo dell'ottimo socio Giuseppe Lajouyé.

La S.E.M. rinnova a tutti l'espressione del suo vivo cordoglio.